

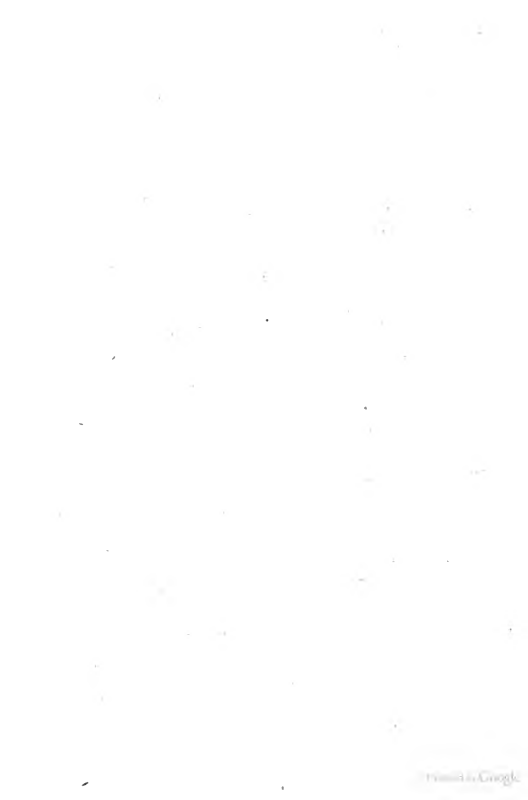
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLII

F

99

NAPOLI



76.

DELLA

LINGUA ITALIANA

DIALOGO

DI FRANCESCO AMADI

PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA

NELLE NOZZE

COMELLO - PAPADOPOLI



VENEZIA

IL GIORNO 15 GENNAJO

1821

A

VALENTINO COMELLO

E

ANNETTA PAPADOPOLI

Legato a Voi dall' amore di fratello e da quello di amico, non posso lasciar passare un giorno di tanta letizia per ambedue, senza darvi solenne dimostrazione del mio affetto per Voi. E sia questa la stampa di un Dialogo della Lingua Italiana, il quale e per essere fatica d' un nostro concittadino, e per versare sopra il

soggetto delle quotidiane questioni letterarie, mi parve non immeritevole della pubblica luce. Se il mio amore al commercio non mi avesse allontanato dal consorzio delle Muse e dai diletti del Parnaso, io non mi varrei delle produzioni altrui, onde attestarvi la soavità di que' sentimenti, dai quali è compreso l'animo mio all'a-

spetto del vostro contento. Ma se ad altri studj, che a questi amenissimi, ho rivolto la mente, aggradite, che nel modo che a me si concede, io faccia plauso alla vostra unione, e invochi sopra di lei i doni tutti della pace e della fecondità. Sia a Voi propizio il Cielo, come lo fu ai Genitori vostri; amatevi di continuo, come il

*fate al presente; e allorquando una
corona di figli vi faranno lieti di
dolcissime consolazioni, possano essi
imitarvi nella saviezza della condot-
ta, e nella felicità della sorte!*

SPIRIDIONE PARADOPOLI.

NOTIZIE
DI
FRANCESCO AMADI.

Il Dialogo, che ora si mette in luce, fu levato da un MS. inedito della pubblica Libreria di s. Marco, additatomi dalla gentilezza dell'attuale Bibliotecario sig. D. Pietro BETTIO; nel quale MS. si contengono pure varj altri opuscoli dello stesso autore, concernenti a diverse materie: e fra questi uno *Della Eloquenza Italiana*, ed uno *Dei Poemi Italiani*. Il Dialogo seguente è in esso preceduto da una lettera, che pare dedicatoria; ma come non è d'essa indirizzata a nissuno, e nulla dice del Dialogo, nè dell'argomento dello stesso, così si è ommessa nella stampa.

L' Amadi pone avvenuto questo colloquio in Bologna, allorchè papa Clemente VII. e Carlo V. imperadore convennero, per la prima volta, in quella città sul finire dell'anno 1529, e vi dimorarono durante li primi mesi del seguente 1530. Anzi, guardando alle ultime parole del Dialogo, pare, che esso si tenesse dall' Amadi e dallo Strozzi, nel mese di febbrajo del 1530; poichè appunto in quel mese giunse a Bologna Carlo III. Duca di Savoja, per assistere all' incoronazione dell' Imperadore, che fu fatta in s. Petronio nel giorno 24. del mese medesimo.

Sarebbe fuor di ragione il voler dire alcuna cosa dell' Amadi, dopo ciò che ne lasciò scritto il chiarissimo MORELLI, nel secondo volume della *Biblioteca Manoscritta del Balì Tommaso Farsetti*. Narra egli, che Apostolo ZENO copiò in un suo zibaldone il passo seguente, togliendolo da certe Memorie delle case cittadinesche e popolari di Venezia, vedute dallo ZENO presso il Procuratore Vincenzio Gradenigo. Questo passo, che quì riporto per intero, var-

rà a compensarci delle scarse notizie, che della famiglia degli Amadi ci diedero il MAZZUCHELLI il TIRABOSCHI e, prima di loro, il SANSOVINO nella sua descrizione di Venezia.

» Francesco di Luca Amadi fu uomo dottissimo. Fino da giovanetto fece stupire ciascuno colla prontezza del suo spirito. Fu di sì tenera memoria, che essendo giovanetto, recitava a mente qualsiasi predica, che avesse una volta udita. Si addottorò nelle leggi in Padova, nel 1545. Scrisse molte opere in diverse materie, tra le quali un libro di *Versi Latini*, uno di *Rime Toscane*, l'*Astrologo Dialogo*, e le *Regole della Lingua volgare*, ove insegna una nuova invenzione di comporre versi in lingua italiana con la misura dei latini. Fu Accademico di tre famose Accademie, cioè degli Uniti, degli Uniformi, e della Fama. Nella prima aveva per corpo d'impresa una palma tagliata a traverso, col motto *Succisa viresco*. Lasciò a' posteri una copiosa Libreria, nella quale oltre agli altri volumi pre-

„ ziosi e rari , vi si veggono le opere d' Alberi-
„ co Rosate , e tutte l' Istorie del Doge Andrea
„ Dandolo , da lui di propria mano diligentemen-
„ te scritte , e gran quantità di istromenti mate-
„ matici , soltanto de' più eccellenti artefici , co-
„ sì antichi , come moderni ; pitture esquisite
„ diverse di Giovanni Bellino , di Tiziano , di
„ Giorgione , del Pordenone , di Raffaello d'Ur-
„ bino , di Michelangelo , e d' altri illustri pitto-
„ ri ; oltre molte medaglie antiche d' oro , d'ar-
„ gento e di metallo ; statue , gioje , marmi , va-
„ si , ed altre antichità , delle quali era molto
„ studioso ed intendente ; talmente che , essendo
„ tenuto il primo antiquario di Venezia , tutti li
„ dilettanti a lui ricorrevano , e dipendevano
„ dal suo giudizio . A tutte le quali cose Agosti-
„ no suo figliuolo avendo aggiunto molti eccel-
„ lenti istrumenti musicali antichi e moderni ;
„ secondo il rito di varie nazioni , e altre cose
„ pellegrine , formò uno studio in molte stanze
„ , diviso , così nobile , che non solo a qualsisia
„ di Venezia , ma d' Italia potevasi paragonare ;

„ onde il Cardinal di Lorena essendo in Venezia
„ nel 1560. volle vederlo . L' antica Casa degli
„ Amadi vedesi sopra il Canale della Croce di
„ Venezia , e fu riformata da Francesco , fatta
„ la ornare di belle e ingegnose pitture da . . .
„ . . pittore celebratissimo e condotto dalla Cor-
„ te Imperiale in Venezia a tal effetto , con
„ grosso stipendio ; ed in oltre vi era il vago e
„ ricco giardino e orto de' semplici rarissimi .
„ Morì del 1566. “

Con queste notizie, aggiunge il MORELLI, può francamente levarsi l' Amadi dal numero degli stampatori, fra i quali il MAZZUCHELLI mal a proposito l' ha collocato , per esser egli nel 1538. in Venezia stato l' editore delle Rime del Brocardo , del Molza e d'altri; benchè poi egli stesso l'abbia riconosciuto per uomo di qualche letteratura, da due suoi sonetti, che sono alle stampe .

DIALOGO
DELLA
LINGUA ITALIANA

D I A L O G O.

Liberata che fu la Germania dal timore che le soprastava delle genti del superbo re d' Asia , Carlo Cesare ritornò, come ognuno sa, nei bei paesi d' Italia. E, per raggiungersi con papa Clemente, se ne venne a Bologna ; ove molti giorni si riposò ; e trattarono insieme di cose gravi , grandi e convenienti a loro. Vaghi di così fatta cosa, com' era 'l congiungimento di due sì gran perso-

naggi, quasi tutti i pellegrini ingegni in quel tempo vi concorrevano. Fra gli altri uno ve ne fu, con il quale io era giunto in strettissimo nodo di amicizia, nomato messer Giovan Battista Strozzi, nobile firentino, spirito sopra quel che si possa pensare gentilissimo, e per la maravigliosa prontezza dell'ingegno suo amato da molti signori d'Italia: la cui dolce conversazione è di tanta forza, che tira ognuno, che appena lo abbia veduto, ad amarlo ed onorarlo. Erano molte settimane passate, che nè io di lui, nè egli di me aveva inteso novella. Un giorno, fuori d'ogni mia credenza, venne alla mia stanza a ritrovarmi, tutto solo; e, dopo molti saluti ed abbracciamenti dati e renduti, così a parlare incominciò.

STROZZI

Fratel mio, e' sono molti giorni che ho da ragionar con esso voi.

FRANCESCO

Di che cosa?

STROZZI

Sopra una vostra Grammaticchetta. Ma non abbiate a male cosa, che per me detta vi sia.

FRANCESCO

Ringrazio Iddio, che tale m' ha fatto, che non fu così in me giammai, nè parmi di conoscere, che sia ora estinto il lume della ragione, che il libero giudizio altrui, e massime dell' amico,

nomasse odio, o troppo curiosa diligenza: nè l' adulazione interpretasse benivolenza, o bontà di natura; però dite pure senza rispetto che cosa è.

STROZZI

V' ho letto cose, che m' offendono assai; e, tra le altre, una la quale non penso, ch' appo gli altri ella non vi dia parimente, come appresso me, se non è biasimo grande: sì che, quando così sia, o ve ne ammenderete, od io, sendo in errore, ne sarò tratto fuori.

FRANCESCO

La loda ch' altrui si dà è quasi sempre inutile, e spesse fiate ella nuoce. Se vero è quello che si lauda, che utile se ne tragge? Se è falso, fa dive-

nir favola di vulgo il lodato: e quello che lauda, ne è mostrato a dito. Lo riprendere fu sempre utilissima cosa giudicato. Se giusta è la riprensione, fa venire in cognizione della verità, e ci emendiamo: s'ella non è ragionevole, ne desta con maravigliosa prontezza a pigliar la difesa della verità: onde ve ne voglio aver obbligo eternamente. Udirò con tanta attenzione, con quanta affezione parlerete voi.

STROZZI

Contra ogni ragione e contra la comune consuetudine, voi chiamate questa lingua, con la quale tutti comunemente favelliamo, Italiana, che Toscana dovrete dire.

FRANCESCO

Come contra ragione , e contra la comune consuetudine? Che ragione , e che comune consuetudine è questa, che mi sforzi, o mi suada?

STROZZI

Perchè meglio sempre in Toscana, che in alcuna altra parte di tutta Italia, ragionossi e si ragiona. Li buoni scrittori nei nostri tempi osservati, furono Toscani; e in sua lingua scrissero, e non nell' altrui: e lo simile fanno tutti li moderni. E quanti libri si sono stampati e si stampano, hanno tutti nel titolo: *corretti o composti in lingua Toscana*; il che presta a quelle parole tanto di autoritade, che ne traggono più

utile assai, che non trarrebbero, gli libraj.

FRANCESCO

Fia prima buono far patto con voi, che non abbiate a sdegnarvi per cosa, che di ciò tra noi si dica. L'amore che portate al dolce natio paese non vi scemi il lume della discrezione così, che non possiate discernere il falso dal vero.

STROZZI

Siate pur sicuro, che tutto ch'io sia nato di Fiorenza, cittade principale di Toscana, se udirò ragione che mi suada a credere in contrario di quel che per ora sento, mi rimoverò da questa credenza. Amica Roma, amica Fioren-

za, più amica la veritade. Chi si parte dal vero s' allontana da Dio.

FRANCESCO

Sarà meglio che vi rimetta al vostro Dante Alighieri, il quale ha trattato questa cosa molto distesamente nel suo libro *de Eloquentia vulgari*.

STROZZI

Voi dite de *Eloquentia vulgari*. È egli forse latino?

FRANCESCO

Latino.

STROZZI

Mi fa maravigliare assai, come Dante avendo sì gran giudizio, e ragionan-

do della lingua volgare , nol fece piuttosto in quella lingua di cui voleva trattare , che nella straniera .

FRANCESCO

E' fu fatto , com' io penso , perchè tutte le nazioni che intendono latino , ne potessero trarre utilidade .

STROZZI

Non l' ho mai veduto , ma vedrollo .
Pure trattanto non mi difraudate di qualche cosa .

FRANCESCO

Li cosmografi distinguono tutto il Mondo in tre parti : Asia , Africa , Europa . E ciascuna di queste tre è divisa in più parti : e qualunque di queste al-

tre spartita in molte altre ancora; come, per esempio, l' Europa si divide in più provincie maggiori, come la Grecia, l' Italia, la Germania, la Francia, la Spagna, e molte altre, che saria fuor di proposito narrare. L' Italia comprende sotto se la Sicilia, la Corsica, l' Apuglia, la Marca d' Ancona, Romagna, Toscana, Lombardia, Marca Trevigiana, ed altre di cui non parlo. Non si chiamerebbe lingua d' Europa: perchè in Europa sono molti linguaggi, che tra se non hanno comunione alcuna: ma ciascuna delle dette principali provincie come Grecia, Italia, Germania, Francia, Spagna, e le altre, faranno il nome alla lingua. E sarà una lingua a tutte l' altre provincie, che sono sotto queste, comune, e chiamerassi Greca,

Italiana, Germana, Francese, Spagnuola.

STROZZI

Volete voi, che questa lingua risplenda in tutte le provincie minori contenute sotto la maggiore, o volete che la faccia residenza in un loco solo? E come mi date ad intendere questa cosa?

FRANCESCO

Questa lingua senza dubbio è in ogni parte, ma non è veduta: appare bene più in uno, che in un altro luogo: ma la faccio comune; perchè in tutti gli altri luoghi soggetti è intesa e compresa: benchè non solamente le provincie soggette sono differenti nella pronuncia, e nei vocaboli, ma una cittade, anzi

una famiglia è tra se diversa nel parlare. Vedete che differenza è dal parlare del Regno, a quel della Marca d'Ancona: e da questo a quel della Romagna: e così dall'uno all'altro della Toscana, di Lombardia, e degli altri. Nella provincia di Romagna è poi tra se diversissimo: Rimino da Cesena, Cesena da Forlì, Forlì da Faenza, Faenza da Imola, Imola da Bologna, la metade di Bologna verso Romagna, della metade verso Lombardia. Questo esempio estenderassi all'altre provincie ancora. Non dimeno non solo li Romagnoli tra se stessi, e così i Lombardi, e così li Toscani, ma gli altri tutti, che sono rinchiusi tra' termini d'Italia, s'intendono.

Questa lingua è ella mai stata una sola, che poi si sia dispersa? Non mi può capere.

FRANCESCO

Ella non fu mai tutt' una; ma fu in un tempo più che in un altro; secondo che il cielo ne ha dato qualche chiarì spiriti, che hanno ritrovato da se parole e figure; e del parlar di molti n' hanno scelto fuori il più bello, ed hanno la lingua coi loro scritti illustrata. Questa lingua non è propia d' alcuna delle minori, nè di cittadi particolari; ma di tutta la provincia maggiore e universale. Chi volesse meglio intendere,

saria necessario ripetere più altamente
gli principj delle lingue.

STROZZI

Non si stia per voi di dire; chè vi u-
dirò via più che volentieri.

FRANCESCO

Dico , che tra li linguaggi , che tanti
sono e sì diversi , non se ne trovano più
che cinque principali. Dalli quali cinque
principali fonti sono usciti molti fiumi ,
li quali poscia spargendosi per tutto il
mondo sbrancati in più parti , hanno
fatto molti rivoli : e tutti questi s' infon-
dono nel mare maggiore. Il quale , sic-
come è amplissimo e circonda tutta la
terra , significa tutti li concetti dell' u-
mana specie , che infiniti sono. E la con-

suetudine qual' è in continuo movimento, in ciascuno paese ha, più che in altro, approvato, e di giorno in giorno approva.

STROZZI

Parmi, che difficilmente potrete ser-
var la promessa; perchè bisognerà tro-
vare la lingua, che fu usata dallo pri-
maio uomo, che fosse da Dio e dalla
natura prodotto; il che, se non impos-
sibile, è difficile almeno. Salvo, se non
voleste fare il mondo senza principio ed
eterno, e così l'uomo, e così le lingue.
Ma a questa opinione ripugna il volere
di santa Madre Chiesa.

FRANCESCO

Dante, nello sopra allegato libro,

non solamente pone in che lingua ragionasse Adamo nostro primo padre , ma diè le prime parole profferite da lui. Come potete vedere, quelle sue cose sono più sottili , che vere. La prima lingua, secondo l'opinione dei più, di cui si trovino scrittori, fu l'araba.

STROZZI

Ed io ho udito più fiate, essersi disputato, che il primo onore si deve dare all' ebrea : perchè le prime gesta del mondo furono scritte in ebraico : e questo è il testamento vecchio.

FRANCESCO

Questo argomento non conchiude , che la lingua ebrea sia la prima . Gli arabi non credevano nel Dio degli e-

brei ; però non scrissero quelle cose. Ma vedete, che, perchè adoravano gli idoli e sopra ogni cosa il sole, le migliori cose e prime in astrologia sono in lingua araba. Il Testamento nuovo, nel quale è tutto il fondamento della fede cristiana, fu scritto in lingua greca, benchè di Matteo non si sappia certo. Perchè gli ebrei non confessano la venuta del Messia, vedete che nol vogliono accettare. Ma, sia come si voglia, attendete a quello ch'io vi dico; e quando così non fosse, poniamo che sia; chè in questo importa poco o nulla lo preponer una, più che un' altra cosa. Rivolgendo poscia molti anni in cielo, si cominciarono ad usar nuove parole, tralasciandone delle prime, mutandone assai, o per accrescimento di lettere, o

di sillabe , o per rimozione , o per trasposizione : e a poco a poco si formò un' altra nuova lingua , diversa dalla prima. E fu anche essa col tempo , come l' altra , da' suoi scrittori illustrata. Nè solamente cadde la varietade nelle parole , ma nelli caratteri ; e gli ridussero a forma quadrata o sferica , dandò ad essi grazia e perfezione : pure nell' ordine di scrivere , questi secondi dai primi , dalle parole in fuore , che quelle istesse non erano , differirono assai ben poco : chè si valsero molto delle figure loro . E gli vocaboli e i verbi piegarono ad un medesimo modo . Altresì da questa seconda , detta caldea , se ne formò un' altra che fu l' ebrea . Questa anch' essa diversificò l' alfabetto ; e in parte s' accostò alla prima , e in parte alla secon-

da; e col medesimo modo di crescere, di sminuire, di trasportare, variò le parole, ma delle figure del parlare di tutte due si valse: e trovonne di diverse ancora. Benchè la seconda abbia parole assai, che sono purissime, della prima; e la terza della seconda. Queste tre lingue hanno tra loro grandissima simiglianza nello scrivere e nella piegatura delli nomi, e dei verbi; ma sopra tutto elle sono povere e quasi meno, che ignude. Da questa terza lingua, nella guisa che s'è dell'altre detta di sopra, ne nacque la quarta, che fu la greca. Chi ha dell'una e dell'altra cognizione, troverà molte parole greche discese dal fonte ebreo; e nelle figure del dire, anche similitudine. Li greci, come più colti non so se più giudiziosi,

trovarono caratteri nuovi, e diedero alle lettere loro, nella pronuncia, più grazia e più dolcezza, che gli ebrei e l'altre lingue fatto non avevano.

STROZZI

Egli è vero, che quegli ebrei troppo mi spiacciono, in pronunciando nella gorga le parole.

FRANCESCO

Perdonatemi; credo che li Fiorentini siano discesi da loro: poichè sanno nella pronuncia così bene imitargli.

STROZZI

Vi perdono, poscia che dite il vero. E in questa parte io dispiaccio a me medesimo.

FRANCESCO

Cominciarono dalla sinistra andar scrivendo verso la destra mano: il contrario scrivono gli ebrei.

STROZZI

Questa è gran varietade. Di tal differenza mi sapete voi assegnare ragion alcuna? O chi giudicate, che abbia fatto meglio?

FRANCESCO

Vi dirò bene quel ch'io sento: altri faccia il giudizio. Certò è, che la destra è più della sinistra nobile assai. Scrive Davide, che il Signore disse al suo Signore: siedì alla destra mia. E vedendo Stefano li cieli aperti, disse a-

ver veduto Gesù che stava alla destra della virtù di Dio.

STROZZI

Parmi, che questo vostro argomento inferisca, che gli ebrei erano già eletti da Dio, e dichinarono poi: e li gentili, ch' erano dichinati alla sinistra parte, ritornarono nella grazia del Signore, onde erano deviatì gli ebrei.

FRANCESCO

Anzi nò. Tutti gli scrittori che hanno scritto li secreti delle gran cagioni, hanno atteso all' uno delli dui modi: o hanno cominciato dalle cose superiori alle inferiori, e questo modo di procedere si chiama ordine di perfezione: e per questa via scrivendo, camminarono

gli antichi padri, e i santi profeti del testamento vecchio, che avevano il lume sopra naturale; i quali furono imitati da Platone, che perciò da Agostino fu detto divino. O hanno incominciato dagli inferiori alli superiori; e questo si chiama proceder secondo l'ordine della dottrina: e fu il capo Aristotile, imitato dagli altri filosofi naturali.

STROZZI

Ho inteso adesso da voi la risoluzione d'un gran contrario, ch'era tra Dante e Petrarca. Quello dona il primo onore ad Aristotile, questi a Platone: ecco come disse bene ognun di loro.

FRANCESCO

Si nota ancora, che l'anima, come è

più nobile del corpo, si debba prima istituire ed esercitare nelle virtuose operazioni. Li greci, forse considerando il secondo modo di procedere, ovvero perchè prima il senso nell' uomo si desta che la ragione, così ordinarono come intendete. Gli ebrei, quasi senza distinzione alcuna, distendono tutti i loro nomi; e, nei verbi, due conjugazioni bastano loro. I greci costituirono dieci declinazioni, e, per li verbi, tredici conjugazioni.

STROZZI

La lingua ebrea dunque dee essere più facile ad apparare, che la greca non è: e già ho creduto il contrario.

FRANCESCO

Gli ebrei considerarono tre tempi; presente, passato e futuro. Li greci appena che di sei si contentano.

STROZZI

Questa è grande alterazione: e giudico, che li greci meglio facessero; perchè tutte le cose sono o presenti, o passate, o future. Le passate sono o di poco, o di molto compite, o non determinate; o passate e non perfette; sicchè non ne volevano meno di sei.

FRANCESCO

Li filosofi grandi non pongono tempo; perchè quel che è passato, non è più tempo; il futuro non è tempo an-

cora; presente non può mai essere; chè il tempo è in continuo movimento. Non di meno egli è stato necessario, per descrivere le nostre azioni, distinguere tre tempi: passato, presente e futuro. E tanti giudicarono gli ebrei, che fossero a bastanza. Hanno due numeri, singolare e plurale; e li greci alli due aggiungono il terzo, e chiamarlo duale.

STROZZI

E vi bisognava, forse?

FRANCESCO

Certo è, che li due bastavano, o mille migliaia nol fariano; perchè quando intenderemmo di quattro, ci vorria numero quaternario; se di cinque, quinario; se di sei, senario; e di sette, set-

tenario, d' otto, ottonario; ma basta solamente conoscere l' unitade e la pluralitate. Nel piegar i verbi gli ebrei cominciano dalla terza persona alla seconda, ed indi alla prima; al contrario, li greci dalla prima alla seconda, ed alla terza.

STROZZI

Questi primi greci dovevano avere un cervello molto fantastico: vanno in ogni cosa alla rovescia. Ma che ragione si comprende così essere da loro fatto?

FRANCESCO

Lo proceder degli ebrei è dalle cose remote ed incognite, venir alle propinque e conosciute.

STROZZI

Li greci devono volere prima conoscere se medesimi e poi gli altri; ovvero perchè la prima carità comincia da se stessi: o forse perchè le proprie azioni si devono preporre alle aliene. Io mi confondo nella moltitudine delle cose; chè non so come si possa trovare con che ragione lo abbiano fatto. Forse ancora lo hanno fatto senza ragione; e noi altri ci aggiriamo a volerlavi trovare.

FRANCESCO

Gli ebrei pigliano lo principio dal tempo passato, allo presente, ed al futuro, secondo l'ordine della natura. Oltre questo, assegnano nei verbi al-

cune persone proprie ai nomi femminili, alcune ai maschili, altre ai comuni. Questo forse dispiacque ai greci, e fecero nei verbi tutte le parole ad ogni genere comuni.

STROZZI

Devono ciò fare forse per onorare le donne: e mi pare una grande sciagurataggine dar loro tanti privilegi.

FRANCESCO

E perchè non sono d'onore, di riverenza e di molti privilegi degne le donne?

STROZZI

Sì, e più che gli uomini, se elle hanno le qualità della vostra gentildonna.

FRANCESCO

Forse anco non fu fatto senza ragione. Li verbi sono rappresentativi d'ogni umana azione e passione. Ed alcune cose si convengono più a donne, che ad uomini; altre più a questi, che a quelle; ed alcune altre sono comuni. La lingua ebrea ha la equivocazione; cioè parole significanti cose diverse. La greca ha sinonimi; cioè parole diverse dimostranti una cosa istessa; e di qui si conosce la povertà dell'una, e l'abbondevolezza dell'altra; quali sono da alcuni vituperate.

STROZZI

Per me giudico, che abbia poco discorso chi tiene la lingua ebrea pove-

ra, è ricca la greca: chè non ci comprendo differenza alcuna. Ditemi un poco; uno si trova 100 scudi d'oro da 70. bolognini l'uno, ed un altro ha due milla grossi d'argento da tre bolognini e mezzo l'uno; qual è il più ricco di questi dui? Io non conosco differenza alcuna tra queste due ricchezze; chè tanto valgono li due milla grossi di argento, quanto li cento scudi d'oro.

FRANCESCO

Par bene, che così sia; ma non è buona la comparazione. Fu a' greci sì amico il cielo e sì cortese, che per lunghezza di tempi tranquilli, e per la molta copia di scrittori, loro successe felicemente ogni pensiero; e per super-

bia cominciarono a dimandare tutti gli altri barbari.

STROZZI

Questo, se non v'è altro, importa poco appresso me, che non sono come un di quelli, cui è più in odio questo nome di barbaro, che non è la mala ventura; perchè ad ogni nazione è lecito chiamare tutte l'altre estranee lingue barbare.

FRANCESCO

Questa greca partorì con tempo la quinta: e perchè fu trasportata in luogo detto Lazio, ella nomossi latina. Parimente questa, per diversi sentieri camminando, e d'una in altra etade, cominciò a farsi bella e prender le sue

forze. Come credete voi che parlassero prima quelli antichi padri latini?

STROZZI

Credo, che il loro ragionare doveva esser greco; e per la più parte corrotto e senza dolcezza: chè la diversità di climi causa diverse pronuncie. E senza alcun dubbio, chi potesse aver di quelle prime parole usate in Lazio, elle sarebbero del tutto incognite; sì sono andate fuori di tutte le memorie.

FRANCESCO

Se fossero resuscitati quelli primi padri latini al tempo di Marco Tullio, che la lingua riceveo il suo ultimo splendore, avrebbero creduto, che le loro cittadi fossero state ripiene di gente

barbara e istrana: nè l'uno avrebbe l'altro inteso, se non come i Tedeschi gli Italiani. Quelle parole, che voi dite corrotte, accomunarono alla natia favella: le greche pure lasciorono stare, ove acconciamente lo potessero fare, ed introdussero nuove parole, le quali duravano un tempo: e poi tutte, o parte di quelle, a poco a poco cadevano, e rinascevano dell'altre, e talora si ripigliavano di quelle, che erano cadute, e morivano quell'altre ch'erano salite in pregio.

STROZZI

Il modo del parlare e del vestire vanno in similitudine; ogni qualche giorno si ritrovano nuove foggie. Vedete quanto tempo ha, che si usavano sajonni e

cappe sino ai talloni, e berrette sì grandi, che facevano ombra a tutta la persona. Queste cose di poi si ridussero a tanta stremidade, che, come le prime avevano poca grazia, così queste seconde non furono senza riprensione; a poco a poco s'è ritrovato il mezzo. Guardate quasi in ogni cittade dell' Italia, da dieci anni in quà, quante alterazioni si sono fatte nel parlare e nel vestire; e da ciò si conosce, che ve n'è pure qualcuno di quegli antichi, che non si vogliono distorre dall' uso primiero del vestire e del parlare: e, al paragone degli altri, pajono di diversi paesi negli abiti e nelle parole.

FRANCESCO

Così avviene, ch' un bel giovine è

da ognuno amato e veduto volentiera ;
 ma come sopraggiungono gli anni , e fa
 crespo il volto , e li capelli d' oro lu-
 centi divengono d' argento , egli perde
 l'universal benivolenza , ed in suo luo-
 go succede un altro bel giovine . Però
 è scritto per regola della vita umana ,
 ch' attendiamo alli costumi delli passa-
 ti , e ci serviamo delle parole che usa-
 no quelli che presenti sono . Tanto an-
 dò la bisogna , che il tempo , il quale
 scopre tutti gli occulti difetti , e giudica
 senza passione , riprovò quello ch' era
 malo , ed elesse quello che buono co-
 nobbe . E tutto fu in que' felici tempi
 di Marco Tullio .

STROZZI

Oh quanto furono felici , e saranno

pur mai sempre invidiati dalli futuri secoli !

FRANCESCO

Veramente sono agguagliati da questa nostra felice etade : ma di ciò mi riservo a più comodo luogo e tempo. Allora sursero tanti chiari ingegni , che levarono la lingua quanto più alzar si poteva ; nè mai più si potè ritrovare chi potesse aggiungere gran pezzo vicino al segno. I latini in ogni cosa attesero alla gravità , e castità del parlare .

STROZZI

Vi voglio dire una certa mia opinione, del perchè sia di parole così abbondevole la lingua greca. Voi sapete, che la veritade consiste nella pura sempli-

cità ; ove intravenga prolisso ragionare, non può essere candore d' animo. Astutissimi sono i greci , nè mai accordano con l' animo le parole ; però loro fa bisogno ciarlare assai, acciocchè gli sia creduto. Pigliate l' esempio da' bugiardi mercatanti nel vender le loro mercanzie ; ed estenderassi questo argomento a tutte l' altre nazioni , che sono sempre sul cicalare , come Spagnoli , ed altre nazioni d' Italia, ch' io non nomino . Egli è pure scritto negli antichi proverbi , che si merchi a fede greca ; e tutti gli autori nostri chiamano la grecia mendace . Orazio, quando ci vuole insegnare a scriver bene le favole, ci rimette alla favolosa scola de' Greci . Attendete a Sinone virgiliano , e basti.

FRANCESCO

Dubiterete forse anche dell' istoria di
Tito Livio , perchè gli è un poco lun-
ghetto ?

STROZZI

S' io vi voglio dire il vero , io gli cre-
do poco .

FRANCESCO

Anzi tenetelo per veridico .

STROZZI

Veridico tengo io Salustio , perchè gli
è dato il primo luogo nell' istoria ro-
mana .

FRANCESCO

Questo primo onore consiste nello stile del dire, o nella verità dell' istoria?

STROZZI

Nella verità della istoria, stimo.

FRANCESCO

Come può essere? Se nella congiura di Catilina egli commette infiniti errori, che manifestamente si vedono?

STROZZI

Dunque nello stile.

FRANCESCO

E non vi mancano chi biasimano questa sua brevitade.

STROZZI

Altresì devono biasimare la prolissità di Livio.

FRANCESCO

Stimate voi per niente il giudizio di Girolamo? Egli appella lo stile di Livio fonte di latte.

STROZZI

Volete voi che Marziale, che a Salustio dà la prima gloria, ci sia per nulla?

FRANCESCO

Marziale vostro, non in questo che disse il vero, ma nelli suoi componimenti, voglio che mi perdoni se dico che mancò assai di giudizio; e diman-

datelo al Pontano ; chè in tutti li suoi epigrammi non potrete fare la scelta di dieci, che meritino piena laude.

STROZZI

Il Pontano , *quae pars est ?*

FRANCESCO

Avesse così trovato aperta la via il Pontano , come l' aveva Marziale , che egli si potrebbe annoverare con li buoni. Fabio Quintiliano , perfettissimo conoscitor degli stili, disse, che Salustio e Livio, ancor che avessero poca ragione delle cose di guerra , pure non pretermisero cosa , che si potesse dire . Dell' istoria io parlo. Ritorniamo dove ci partimmo. Erano molti che contendevano, la lingua doversi romana dire, e non la-

tina ; perchè in Roma dicevano che si parlava meglio , che in alcun altro luogo dei regni latini ; e quasi tutti gli scrittori erano romani ; o , se non erano , scrivevano in lingua romana ; però Virgilio e Livio furono ripresi , che non parlavano romano ; e non furono ripresi , perchè non parlassero latino. Non di meno e' si sa pure , che la lingua si dice latina ; guardate in quanti luoghi così la noma Cicerone , ed anche altri autori. Varrone scrisse li libri della lingua latina. Dico io bene , che in Roma appariva più questa candida latinità , che in alcun altro luogo . Degli autori riputati buoni molti sono che non furono romani ; Plauto Terenzio , Catullo , Virgilio e Livio ed altri , che non scrivevano romanamente ; e li romani si disco-

starono dalla lingua propria in quanto facea loro bisogno; chè tutti gli vocaboli romani non erano buoni; e non importa l'esser romano a scrivere bene latino. Svetonio Tranquillo, e Valerio Massimo non sono stati romani? E pure non sono accettati per buoni latini. Tutte le lingue certo è che da principio non hanno avuto quella coltezza, che hanno poi con il tempo ricevuto; e per benignità de' Cieli, in una più che in un' altra etade hanno ricevuto tanta illustrazione, che sempre da indi in là hanno perduto. E come s'è cominciato a perdere, ci siamo tenuti all'ultima illustrazione; ed è quella, che ne' nostri tempi è approvata e con solleciti studj apparata. Caio Afranio fu 'l primajo che scrivesse in lingua latina; Livio

Andronico fu lo primo poeta latino; ma sono usciti fuori di tutte le memorie: chè furono le opere loro riprovate dalli posteriori; e così questi dagli altri chè vennero dopo loro. Ennio, Lucilio, Pacuvio, Nevio e gli altri, che molti sono citati dai nostri autori, riprovarono li suoi antecessori. E li successori hanno poi dannato loro. La etade di Marco Tullio sola fu senza riprensione. Quelli che scrissero dopo, vedete, che sono latini, ma non buoni latini. Così dico, che la lingua nostra comune non si debba dir toscana; perchè gli autori toscani ed osservati non hanno scritto in lingua toscana pura. Dante scrivendo della eloquenza volgare, mostra per più ragioni, non potersi chiamar toscana; e dice, che Guittone d'Arezzo, Bru-

netto ed altri, per aver scritto in lingua pura toscana, sono riputati men buoni. E tutti li moderni nostri non scrivono in lingua toscana. Pigliate l'opere loro, e sappiatemi dire quante parole pure di toscana vi trovate.

STROZZI

Oh perchè non si può dir lingua toscana?

FRANCESCO

Io non v'ho detto, che non si possa dir lingua toscana; ma v'ho detto e dico, che la lingua, nella quale hanno scritto e scrivono li buoni, si dee nominar col nome del suo genere, e non col nome della specie; non solamente vi concedo, che si possa dir lingua to-

scana , lingua lombarda , lingua romagnuola , ma lingua firentina , lingua bolognese , lingua faentina , e più lingua di Dante , lingua di Guido Guinicelli , lingua di Tommaso Bucciola , ec.

STROZZI

Non sono però con voi , che questa lingua si debba chiamare italiana ; ma volgar latina ; e mi muovono le autorità degli scrittori buoni. Il Boccaccio nella Teseida dice :

*Ma tu , mio libro , primo alto cantare
Di Marte fai gli affanni sostenuti ,
Nel volgar Lazio mai più non veduti.*

Il Petrarca :

Ed egli al suon del ragionar latino .

Dante anch' egli :

*Dilemi, chè mi sia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi, che sia latina?*

Ed altrove :

Io son latino, e nato d' un gran toscò.

FRANCESCO

Perchè in Lazio ebbe origine già la lingua, però fu detta latina. Ora, a differenza di quella latina, noi la chiamiamo italiana; perchè ognuno nomina la generale provincia Italia; e del Lazio non si fa più ricordo alcuno. E come interpreterete voi quel paese, dal Petrarca descritto in quel luogo, dove parla del nome della sua donna?

*Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo, udrallo il bel paese
Ch' appenin parte, e il mar circonda, e l'alpe.*

Nè voi, nè altri penso, che dicano mai, ch' egli diceva Lazio, ma Italia; sì, perchè parlando italianamente, volea essere inteso in Italia.

STROZZI

Ed io credo, che con più giusto vocabolo ella si dovrà chiamare volgare latina: perchè penso, che questo nostro volgare fosse insino al tempo di que' romani: chè non voglio credere, che le donne, gli artefici e il vulgo parlassero come Cicerone, e quegli altri facevano.

FRANCESCO

E meno credo, che Cicerone e gli altri parlassero della maniera, in che lasciarono poi iscritte le loro cose. Co-

si dico del Boccaccio, e di questi altri moderni nostri. E se mai questa lingua si perdesse, vorrà qualcuno di que' tempi contendere che così si parlasse, come si trova lasciato in iscritto da loro? E vedendo il Polifilo e il Pellegrino, crederanno che in qualche nostra parte così si ragionasse ancora? Ma voi incorrete in troppo manifesto errore a credere, che questo nostro parlare si costumasse insino al tempo dei romani per le donne e i plebei. Primo, in tutta Roma, in tante scritture antiche, si trova bene qualche latinità barbara, ma nulla parola volgare nostra: poi vedete lo scrivere che usa Cicerone con Terenzia sua moglie. Parvi, che sieno parole nostre d'oggi?

STROZZI

Oh egli è gran fatto ! Terenzia era stata sacerdotessa ; noi chiamiamo monaca ; che tutte dovevano avere qualche poco di cognizione della lingua : però mirate, egli usa seco un parlare facile, e chiaro.

FRANCESCO

Ascoltate le parole formali di Cicerone a Papirio Peto: *Sed quid ego tibi videor in epistolis? nonne plebejo sermone agere tecum? Sed non sic semper eodem modo*. Pajono a voi parole comuni con queste nostre? Le orazioni che faceva al popolo tutto, sanno di questa nostra lingua? Marco Varrone dice, che quando gli novizi servi com-

perati da' romani sapevano il nominativo, sapevano la terminazione di tutti gli altri casi. Sapete pure, che questa lingua nostra non ha gli obliqui dal retto differenti; ma d'una sola terminazione godono tutti.

STROZZI

Furono pur molte donne, che fecero delle orazioni. S' elle fossero state buone, ne saria pervenuta pur qualcuna alle nostre mani: ma credetelo a me, che le non dovevano mai parlar così bene, come gli uomini che parlavano bene. Lasciamo pur andare. Sapete voi come la stà? Tutto il fatto nostro consiste su lo credere. E se così prima ne fossero venuti alle mani quelli primi autori, ed avessimo alle opere loro

prestato fede; gli altri, che ora teniamo migliori, ci putirebbono. Quanti poeti latini sono agguagliati da qualcuno di questi nostri moderni? E perchè essi prima presero il nome, non si può loro levare la riputazione acquistata per lunghi tempi. Credete voi, che si faccia qualche sonetto, che si potrebbe ponere in comparazione di quelli del Petrarca, e degli altri? Istimare voi, che nel Petrarca se ne legga qualcuno che merterebbe d'esser levato? Ma egli ha preso l'autorità; e questa non gli si può torre. Fa il fatto levarsi per tempo; chè come s'ha acquistato buon nome, per mille cose che si veggono in contrario, tutto il mondo non gli lo levarebbe.

FRANCESCO

Chi non avrà l' intelletto distinto ,
farà questo medesimo giudizio , che voi
fate .

STROZZI

A' di passati voi mi mostraste lo e-
vangelio di Bartolommeo dello aposto-
lato di Cristo , e quel di Nicodemo , che
fu del numero degli discepoli , Con che
ragione ha piuttosto la Chiesa approva-
to quello di Luca , che fu degli settanta-
due discepoli , che quel di Bartolommeo
che fu delli dodici ? E così quello di
Marco , che non vide Cristo giammai ,
che quel di Nicodemo , che fu contem-
poraneo , familiare , discepolo ? Io vi
dirò : perchè più tardi devono esser

giunti in mano delli ministri della Chiesa.

FRANCESCO

Non dite così; voi volete divertire li nostri ragionamenti ad altro proposito. La santa Chiesa è governata dallo Spirito Santo: crediamo quello che la ne comanda: attenetevi ad Agostino, uomo d'integrità di vita e di dottrina maraviglioso in ogni secolo: ei dice che se la Chiesa gli comandasse, che non credesse allo Evangelio, egli non lo crederebbe. Delli componimenti di questi moderni lasciate pur giudicare al tempo; il quale senza passione giudica, del bene e del male ottimo rappresentatore. Le cose di Virgilio presso autorità negli secoli dopo lui mag-

giore, ch'al suo tempo non avevano; egli era presente, e la presenza sminuisce la fama; e gli acuti morsi della maligna invidia degli altri del tempo suo, gli scemavano molto di gloria. E quanto tempo ha, che le cose dell' Aquilano, del Tebaldeo, del Sasso, e degli altri di quel tempo, erano in maggior prezzo, che le cose di Dante, di Cino, di Guido, del Petrarca e degli altri? Il tempo ha scoperto li difetti di quelli, e manifestato la bontà di questi.

STROZZI

Di ciò si potrebbe per avventura la loda attribuire alli signori, che governavano allora; che avevano così buon gusto delle cose buone.

FRANCESCO

Che nel Petrarca sia qualche cosa che si potrebbe levare, senza sminuire la fama dell' autore, non solamente di lui questo credo, ma di Dante, del Boccaccio, e degli altri non meno greci che latini. Non lo credete voi?

STROZZI

Sì: e certi pazzaroni vogliono contendere, e talora vestirsi l' arme, e intrare in steccato, per diffendere coloro che hanno mal parlato.

FRANCESCO

Ogni troppo è troppo; diffendere il falso pel vero, egli è ufficio d' uomo privo del discorso di ragione; ma misu-

rando le molte cose perfette con una o due che così perfette non sono , non è da dirne male. È scritto , che talora dorme il buon Omero ; ma in un' opera lunga .

STROZZI

E fu un dormire troppo disonesto, in quella sua inconsiderazione allegata pur jeri da voi , contra quell' amico , che tanto biasimava Virgilio per lodar Omero . Basta , che gli si chiuse la bocca .

FRANCESCO

Di costui non mi feci io meraviglia perchè non è solito a dir bene pur di se medesimo ; duolsemi ben di quel frate , che ebbe ardimento di dire : se Virgilio fosse vissuto , avrebbe forse fatto

qualche cosa buona; perchè da quel che di lui si vede, si comprende, ch'era uomo di speranza.

STROZZI

Io vi vidi quasi in collera.

FRANCESCO

Credete che Ovidio abbia mai dormito? E Virgilio? Io nol voleva dire.

STROZZI

D' Ovidio poco mi curerei: ma ditemene una di Virgilio.

FRANCESCO

Questo non farò io già. Noi siamo mezzo latini; e in dirne male, faremmo come li giudici di villa, che danno la

sentenza contro li suoi , per parere più savj.

STROZZI

Ditene una di grazia.

FRANCESCO

Pensate pur ad altro. Se Virgilio avesse avuto tempo di castigare la sua Eneide , come Omero le opere sue , ei non lasciava queste cose inconsiderate : però quel divino giudizio impose , nell' ora estrema di vita , che la fosse data al fuoco .

STROZZI

Come ebbe principio questa lingua ? Chiamatela come vi pare , chè non mi da noja.

FRANCESCO

La lingua latina fu già propria e comune, e si beveva insieme col latte. Quando li Goti e dopo loro i Longobardi occuparono i regni latini, e vi dimorarono per lungo tempo: per esser da loro intesi, i latini si sforzavano al più che potevano, di farsi simili a loro nel parlare. Ed essi altresì, volendo esprimere le nostre parole con la bestiale loro pronuncia, le guastavano in modo, che in breve avvenne, che niuno usava la propria favella: come tutto di vediamo, per esempio, di questi francesi e spagnuoli, ove stanziano qualche giorno, che imbastardiscono così la lingua, che nè essi nè i paesani ritengono più la propria. Ora non risapendo que-

sti barbari terminare le parole come i latini facevano, lasciavano le ultime lettere, ovvero sillabe; e quando volevano chiamare il padrone della casa, ove alloggiavano, con la parola dal signore della casa intesa, invece di *meus herus*, dicevano *meus her*; e poi, per lunga strada, venne *messere*. Questa voce *messere*, per molti anni addietro, era di gran venerazione: nelle Cento Novelle antiche si legge *messer lo papa*, *messer l'imperadore*; ho letto altrove *messer lo duca Borsò*, *messer lo prete*, *messer lo frate*. Adesso ella è andata quasi in disuetudine.

STROZZI

Noi diciamo oggidì allo prete il *sere*; deve venir di qui.

Potrebbe essere. E in molti luoghi della Lombardia, e della Marca Trivigiana si costuma di chiamare li padri di famiglia, sotto questo titolo di *sere*: pure io credo, che questa voce sia venuta da più lontano cammino. Li notaj del nostro tempo, già con più comune vocabolo, erano detti scribi. Le loro sottoscrizioni, come ne abbiamo potuto vedere qualcuna a nostri dì, erano tali: *Scr. Balbus*. Non sapendo quelli latini, nati sotto le barbarie dei Goti, ciò che importassero quelle tre consonanti *Scr.*, perchè niuna sillaba può stare senza vocale; istimarono quello *c* essere un *e*; e dissero *ser*. E quasi in tutti li luoghi d' Italia così si chiamano

li notaj ; benchè in alcuni siano detti scrivani, ed in altri notaj, come: *Nota-jo Giacomo da Lentino*. Nella medesima maniera, che da *meus herus* nacque *messere*, da *mea domina* si formò *madonna* ; nome già di molta osservanza ; onde il Boccaccio : *un bacio senza licenza di madonna la Reina per me non mi sarà conceduto*. Adesso quasi ogni donna, senza che la sia di molta considerazione, è chiamata *madonna*. Appo gli Spagnuoli *donna* importa dignità grande, come *donna Isabella reina di Spagna* : in Italia ogni vil femminuccia è nomata per *donna*. *Donno*, derivato da *dominus*, pur in Ispagna importa titolo regale, o grandemente privilegiato; e diranno *Signor Don Carlo re di Spagna*. In Italia solamente

certe gran case hanno questo titolo di *donno* per particolare privilegio; come *casa da Este*, e *casa Gonzaga*; onde diciamo *Signor Donn' Ercole*, *Signor Donn' Ippolito*, *Signor Don Francesco*. Li preti in molti luoghi d' Italia, e certi monaci sono chiamati sotto questo onorato titolo di *donno*: e fu forse loro dato questo nome quando la chierica era in più venerazione, che adesso non è. Così potete credere, che quando questi barbari volevano dir *amamus*, non profferivano il *fine*, ma dovevano dire *amam*, ovvero *amem*: chè quasi ogni voce da' barbari pronunciata, termina in consonante; e perchè lo *m* finisce nelle labbra chiuse, il che molto dispare, gli diedero li posterì una vocale; perchè tutte le nazioni del mondo convengono

nelle vocali; dissero *amemo* ed *amamo*. Gli illustratori riprovarono quello *ame-mo*; e meno volsero dire *amamo*; perchè quelli due *aa* con la interposizione delli due *mm*, fanno tenere troppo aperta la bocca; chè il concorso d'una medesima lettera, che sia piena e di gran spirito, si deve fuggire; onde dissero *amiamo*. Parimente da *ego* venne *eo*, e poi *io*: da *sic*, *sì*; e quel che i latini dicevano: *vide quo redactus sum*, si disse prima *vedi a che son riducto*, e poi *ridutto*, e finalmente *ridotto*. E questa sta ferma. Un'anno non basterebbe a ragionare quanto dir ne accade; come cioè il rimanente della lingua fosse barbaramente trasportato in un'altra nuova; e come ella sia poscia fatta bella nella maniera che voi vedete. N' ho

fatto un volume della Etimologia delli vocaboli nostri.

STROZZI

Vi dirò liberamente il vero. Questa lingua mi comincia a dispiacere oltre modo, tante sue barbarie considarando; e parmi più necessario assai sapere la latina, che questa.

FRANCESCO

Voi pigliate errore. V' ho sopra già dimostrato, come tutte le lingue hanno dipendenza l' una dall' altra; e come, se si potesse, saria bene all' intiera cognizione di tutte le cose, conoscerle tutte; e se non interamente, in parte almeno; il che non sarebbe senza grandissima loda d' ingegno. Ma perchè la

vita è breve, e a tanta impresa ogni ingegno paventa, debbonosi gli uomini affaticare in tutti i modi per apprendere quelle lingue, che a loro più necessarie sono, onde arrivare al fine cui eglino s' hanno proposto. Quale è ad uno italiano più necessario a sapere ed intendere, quanto quella lingua, nella quale è nato, e che ha bevuto insieme col latte, e con la quale tutti gli italiani ragionano e scrivono? La latina, per rispetto della italiana, e la greca, per rispetto della latina, saria lodevole e utile cosa, ma non necessaria a sapere. Tutto di non vediamo, e ne' secoli passati non se ne sono veduti per isperienza uomini senza cognizione della lingua greca, in prosa e in verso latino aver isplificato molto felicemente li loro concetti? E

così in questa lingua, un che non sa dir *sic est*, aver detto molto bene? Perchè le figure greche necessarie furono trasportate nella lingua latina; parimente le latine nella italiana; e sono in bocca di ognuno. Al latino la greca, all'italiano la latina non nocerebbero punto; il che concedo.

STROZZI

Come potremo noi fare a risapere li fatti gloriosi e peregrini, scritti in altrui lingue?

FRANCESCO

E mancano forse le traduzioni?

STROZZI

Elle sono bene, come le sono.

Che mi curo io, purchè io risappia la verità del fatto, sebbene lo interprete fosse barbaro? Io non voglio imparare la lingua, ma solamente intender l'istoria. Or perchè Aristotile, Galeno, e gli Evangelisti scrissero in lingua greca, siegue che non ne siano stati, e non ne sieno per poter esser filosofi, medici, e teologi? E tutti questi, così tradotti, sono stati esposti da chi non seppe mai greco, o non molto eccellentemente. Avicenna scrisse in lingua araba. Non è anch'egli stato interpretato da chi non seppe mai particola alcuna di quella lingua? E bene; se i libri di filosofia, di medicina, di teologia fossero traslatati in lingua italiana, e così

di tutte l' altre scienze , riuscirebbero gli uomini molto più valenti , che non fanno : perocchè tutta la fatica sarebbe a pigliar li sensi delle oose : mentre bisogna affaticarsi per intendere le parole e i sensi.

STROZZI

Quasi tutti gli uomini dabbene biasimano questo trasportare dalla latina in questa lingua più comune.

FRANCESCO

Questi tali dunque biasimeranno il giudizio di M. Tullio , e di quegli altri dottissimi romani , che tradussero dalla greca nella latina istorie , orazioni e leggi , con le quali si governava quella sì felice repubblica ; istimando essere da

vivere con li costumi delli passati, e doversi usare le parole presenti; e non è stato già attribuito a vizio. Anzi talora sono di grande utile cagione. Molte cose buone si sariano perdute, se non fossero state le traduzioni. Li greci, volendo la legge con la quale vissero li sapientissimi ebrei, non tradussero il testamento vecchio dall'ebrea nella loro lingua? I latini poscia, con il vecchio il nuovo ancora nella loro, mentre famigliare fu? Nè saria fuor di proposito, anzi ben fatto, ora che la latina è quasi del tutto aliena, tradurre la messa in questa più comune, acciò che fosse da tutto il popolo intesa.

STROZZI

Al fatto della messa non vi conce-

do. Sapete, che li versi delli Salj non erano intesi; e si cantavano, nè si mutavano, per riverenza della religione.

FRANCESCO

E se non s'intendevano, come volevate voi che si mutassero? Lo salterio non si dovrebbe dunque dire, se non in lingua ebraica, nella quale fu composto; nè i greci, nè i latini dovevano mutarlo, se tanto la religione premer ne deve. Gli Evangeli furono scritti, da tre per il meno che si sa, in lingua greca: perchè i latini, per riverenza, non li hanno lasciati così stare, com'erano? Ma fu fatto per la comune utilidade.

STROZZI

I greci non hanno già tradotto nel-

la lingua ora usata dal popolo la messa : perchè lo deggiamo noi fare?

FRANCESCO

La lingua greca non ha mai patito tanta alterazione , che la sia divenuta aliena , come la latina a noi ; anzi hanno ritenuto e casi nei nomi , e nei verbi persone , modi , tempi , numeri ; tanto che femmine , fanciulli , marinari e villani intendono quasi ogni parola della messa . Altresì si dovrebbe fare delle leggi , contratti e distratti : i quali si dovriano notare nella più comune lingua : acciò che quelli che contraggono e distraggono , intendano quello che si scrive . E ciò sarebbe d' infinito bene cagione . Nè suso li palazzi vederessimo tante liti : onde ne sieguono tanti mali .

Che sconvenevolezza è questa , che due i quali cognizione alcuna di lingua latina non hanno , contraggano insieme , e il loro stipulare sia iscritto in istrana lingua , da niuno di loro intesa ? Sì moverà poi questioni sopra una sola parola , che non fu dalle parti nè detta , nè pensata : e ciò avverrà o per malignità di chi avrà notato , o per ignoranza ; e così quello , che giustamente era creditore , sarà condannato nelle gravissime spese da scellerati giudici a debitore ; e perderà la vera sorte . Non si può veramente negare , che la floridissima Repubblica Veneziana in ogni passo non sia delli santissimi costumi romani sollecita imitatrice ; però non è da maravigliarsi , se felicissimi sono tutti li successi suoi . Guardate se i testa-

menti siano forse scritti in altra lingua, che in quella che i testatori parlano. Vedete le loro leggi; leggete le scritture prodotte ai suoi tribunali; mirate gli atti, e li suoi giudicj; sono eglino in altro idioma, che nel più comune, da femmine e da ogni sorte d'uomini inteso? Certamente nò. Ognuno, si dovrebbe specchiare in essa.

STROZZI

Avete ragione a dir bene della vostra patria. Pure la vostra conclusione è, che la lingua italiana possa stare da se, senza ajuto della latina. Io ne resto molto confuso. Non sono molti giorni, che udii dire a due grand'uomini la maggior contrarietà, che unqua sia stata detta in simil materia. L'uno dis-

se, la lingua italiana essere tanto più bella, quanto più s' accostava alla latina; l' altro quanto più si discostava. Nè fu tra loro altercazione alcuna; e niuno de' tanti altri, che ivi erano presenti, ebbe ardire di parlarne.

FRANCESCO

Che disputazione volevate voi che nascesse da così manifesta verità?

STROZZI

Contrarietà voleste dire.

FRANCESCO

Anzi pur verità; chè ognuno di loro disse il vero. Considerati i diversi rispetti, l' uno e l' altro ben disse. Quanto a certe figure, la lingua italiana

come più si fa presso alla latina, sarà più bella: e a fuggire certe asprezze dalla latina discostandosi, sarà molto vaga. Cicerone disputa in molti luoghi, la lingua latina non aver bisogno della greca, eppure disse: *ad meam utilitatem semper cum graecis latina conjunxi*.

STROZZI

Mi pajono pur d'altra fama gli autori latini, che non saranno mai gli italiani; e scrivano quanto sanno.

FRANCESCO

Io sono d'altro parere; e penso, che ciascuno scrivendo nella sua lingua bene, meriti piena laude. Questo è quello, che diceva Marco Antonio nell'Ora-

tore di Tullio. Se i greci nella loro lingua scrivendo, hanno buon nome acquistato: perchè non sarò io degno d'onore, scrivendo nella mia? Erano in quel tempo assai che vituperavano la latina, per lodare la greca: com' anche adesso molti biasimano la italiana, per lodar la provenzale, e la spagnuola. Se noi italiani vorremo scrivere, perchè piuttosto abbiamo a scrivere in una lingua aliena, che nella propria? Faremmo ingiuria alla natura, alla patria, ed a noi medesimi.

STROZZI

Ne ho anche udito molti, che biasimano Terenzio, Tullio, Virgilio, Salustio, Livio, Orazio, in comparazione di Menandro, di Demostene, di Omero,

di Tucidide , d' Erodoto , e di Pindaro :

FRANCESCO

Di che cosa? Vorrei che m'assegnassero la ragione.

STROZZI

Quel poco di buono, che ne' loro componimenti si vede , hannolo tolto da essi.

FRANCESCO

Non potranno già dire , che gli abbiamo rubato le parole. Chè in niuno delli detti nostri latini , trattone fuori Cicerone , non vi trovate parola che sia greca ; e caso che alcuna ve ne fosse che discenda dal fonte greco , ella è stata ricevuta per latina , e si tiene per tale.

STROZZI

La difficoltà di questa disputa consiste in altro, che nelle parole; benchè se ne potrebbe anche ragionare. Dicono, che tutte le figure dei latini sono tolte da' greci: e se vorranno restituirle, rimarranno del tutto ignudi.

FRANCESCO

Superfluo mi pare replicare quel che abbiamo detto di sopra: la barbarie d' una lingua essere stata d' un' altra nuova lingua cagione. E se i greci chiamarono ladri i latini; e gli ebrei i greci; quegli altri più su gli ebrei; e va discorrendo. Ogni lingua ha le sue forze, e le sue bellezze; e può far da se, senza torre l' ajuto di niun' altra. I greci han-

no molte figure del parlare, che non sono state dai latini approvate; e i latini ne hanno da se trovato delle nuove. E così ciascun' altra lingua ha fatto e farà.

STROZZI

Terenzio e Virgilio hanno usurpato l' uno da Appollodoro e da Menandro, l' altro da Omero, le sentenze intiere, oltre le materie; e gli hanno di passo in passo imitati.

FRANCESCO

Voi mettete troppa carne al fuoco: non so poi come si cuocerà bene. Volete dire, ad un tempo medesimo, della usurpazione delle materie e delle

sentenze, e della imitazione; andate a passo a passo.

STROZZI

Io dico, che le cose che i latini hanno nella lor lingua riposto, che sieno prima state de' greci, ch' elle sono men belle e men vaghe, che appresso i greci non sono.

FRANCESCO

Di questo volete voi autoritadi, o ragioni?

STROZZI

L' uno e l' altro; ma guardate, che sieno valide le ragioni, e buoni gli autori.

Non ne dubitate. Cicerone, nel principio della prima Toscolana dice, che fu sempre di questo parere: che i latini hanno con più sapienza ritrovato le cose: e quelle, che dai greci hanno tolto, che degne sieno state in che s' affaticassero, averle fatte migliori. E se Omero ed Esiodo erano poeti senza pari, ciò procedeva perchè non erano appo i latini in prezzo li poeti. È facil cosa vincere, ove non è contrasto. Fu imputato a disnore a Marco Nobiliore, perchè menò Ennio poeta in provincia. Così, se la pittura fosse stata di laude, Fabio nobilissimo si poteva porre a lo incontro di Policleto e di Parrasio; e quanti Policleti, e Parrasj sariano sta-

ti! A questo nostro tempo, che la pittura è in molta considerazione, abbiamo avuto Raffaele, ed abbiamo Michiel Angelo, Tiziano e il Pordenone, che si ponno comparare con qualunque di que' secoli passati famoso in quell'arte, e che daranno da invidiare agli altri che verranno dopo loro. Parimente, ora che la poesia è in gran venerazione, a questa nostra etade quanti poeti sono stati e sono di lingua latina e di italiana, che il tempo giudicherà degni di tanta laude, come gli antichi nostri passati! Afranio, Volcazio, Cesare fanno lo primo Terenzio tra tutti i latini; Cicerone gli dà somma laude; Varrone prepone lo principio degli *Adelphi* a quel di Menandro; Ausonio lo fa di pari contendere con Menandro, e Virgilio

con Omero; Alcinoo pone Virgilio ed Omero tanto uguali, che ad ognuno di loro concede lo primo e lo secondo luogo.

STROZZI

Tutti confessano, esser stato da Virgilio nella Georgica superato Esiodo: ma trovate voi nella Bucolica quel decoro e quei bei numeri, che servò Teocrito nella sua?

FRANCESCO

Prestano maravigliosa grazia quei numeri ai componimenti di Teocrito; ma ne' versi latini da Virgilio furono tralasciati, come dalla latina lingua non conosciuti. Veggiamo un poco nella descrizione delle cose, in che e di quanto

gli vanno innanzi. Tolgasi quella comparazione del cavallo, trasportata da Virgilio nello undecimo, nella quale è sommamente lodato Omero; e troveremo, che il greco la lasciò imperfetta, ove il latino perfettissima la fece. In quello si dirà miglior natura; e più d'arte in Virgilio, che in Omero non fu. Non attribuirei ad uno tanto giammai, che non pensassi un altro potersi ritrovare migliore.

STROZZI

È facil cosa aggiungere all' invenzione.

FRANCESCO

Non udiste pur ora, che Marco Tul-

lio dà maggior laude a cui fa migliori
le cose tolte da altri?

STROZZI

Non mi potrete negare, che Terenzio e Virgilio non abbiano l' uno imitato Menandro, l' altro Omero.

FRANCESCO

Questo è appunto quello ch' io non vi voglio concedere. Guardate alla definizione.

STROZZI

Come non è altro imitazione, che forzarsi più che si puote, d' esser simile a chi che sia: potrà bene per avventura, io il voglio dir per voi, tanto trasformarsi in colui, cui egli imita, che si pa-

rerà un' altro tale ; ma non sarà ; esso sarà la sua scimia. E per questo dico, che è più nobile lo imitato , che lo imitante.

FRANCESCO

Quel che felicemente è detto in una lingua , egli è difficile trasportarlo in un' altra , 'prima o dopo che sia , così bello com' era ; o sia perchè quella prima composizione ha empiuto talmente l' orecchie d' ogni persona , che tutte le altre maniere con le quali ella si potrebbe ridire diversamente , che nel modo primiero , scemano l' autoritade propria ; o sia che forse ancora in ciò operano le potenze dei Cieli , che producono più chiari ingegni in una , che in un' altra etade . Mancano forse gli esempi ?

Vedete la felice lingua greca , giacchè così la nominano, quanto infelicemente trasportasse il Salterio di Davide , che la dolcezza di quei versi , che si cantavano sull' organo , tutta si perdè ? Così ancora avviene dell' altre cose tradotte di greco in latino, e di latino in italiano. E pel contrario. Non di meno ogni cosa si può trasportare : e quanto più felicemente ognuno le cose altrui riponerà nello proprio idioma , e col giungere ove ne patisca difetto , e con lo scemare ove sia soverchio adornamento , questo si chiamerà illustrazione , piuttosto che imitazione .

STROZZI

Che cosa è dunque questa imitazione?

FRANCESCO

Differenza grande è da imitare, rubare e mettere a sacco; e però molti s'ingannano che, credendo imitare, non rubano solamente, ma mettono a sacco.

STROZZI

Virgilio tolse da Lucrezio, da Ennio, da Terenzio, da Catullo, da Vario e da molti altri, non solamente parole, e mezzi versi, ma versi intieri, e senza numero. Questo non chiamerei io già imitare, nè rubare; ma mettere a sacco, a ferro, a fiamme.

FRANCESCO

Ditemi un poco. Egli è quivi un gentiluomo ricco, che v'invita seco a desi-

nare. Per più onorarvi, si farà da uno suo amico servire di qualche bella spalliera, o vaso d'argento, o d'altra simil cosa; ed il rimanente risponderà con debita proporzione alla facoltà di quello tale. Senza sapere, ch'egli abbia tolto imprestito cosa alcuna, giudicherete voi, che tutti quei ornamenti sieno suoi, od accattati?

STROZZI

Suoi.

FRANCESCO

Se voi gli aveste veduti in altro luogo?

STROZZI

Saprei di cui fossero.

FRANCESCO

Voi andate con un altro in casa sua. Vederete un bel tappeto, un vaso d'argento da bere dentro, povere vivande, vasi di terra vile, mantile di grossa tela e rotto. Che direte voi?

STROZZI

Che il tappeto e il vaso d'argento non siano suoi; perchè si disdicono insieme cotali cose.

FRANCESCO

Voi andate con un altro. E' vi mena in una casa angusta e povera, e tutta di dentro ornata di variati drappi, con vasi d'argento di diverse sorte e segni, e di peltro. Che giudizio fia il vostro?

STROZZI

Che quelli ornamenti non sien suoi, nè tutti d' uno: perchè non sono a quella casa confacevoli. E la diversità di colori e segni egualmente, che non sieno tutti d' uno, dimostrano.

FRANCESCO

Come conoscete voi in Virgilio versi di Vario, di Lucrezio, di Catullo, d'Ennio e di quegli altri? È forse perchè gli altri di Virgilio non quadrino a questi, o che cosa è?

STROZZI

Perchè nell' opere di costoro, che si leggono, sono stati veduti; altrimenti non si conoscerebbero.

FRANCESCO

Quinci si conosce la divinità del giudizio di Virgilio; e per questo gli si dà lo primo onore tra quanti furono, sono o saranno mai; e si giudica impossibile, che la natura unqua ne riformi un altro tale. Ma perchè l'ora s'avvicina, che la Duchessa di Savoia deve giungere, voglio che diamo fine al nostro ragionamento. Portate con esso voi questo libretto, e leggetelo; chè ivi riposi alcune cose di questa imitazione. Ed andiamo a vedere questa Signora, che ha il titolo d'esser la più bella che oggi-
di sia.

FINE.

PICOTTI STAMPATORE EDITORE.

Acc 1467309

Digitized by Google



